Quassù, insieme

Il celeste del cielo, ricamato dal rosa di qualche piccola nube filiforme, mi ha dato il buongiorno. L'aria frizzante e pulita è rigenerante per il corpo, la pace di questi luoghi fa altrettanto per lo spirito.
Da oltre un'ora percorro il sentiero che, dai margini del borgo, sale dolcemente lungo i prati e poi s'inoltra nella macchia scura del bosco. Qui faggi, larici e abeti fanno a gara di eleganza nel mostrare la loro alta cima al cielo.
Il bosco è molto fitto e in queste prime ore del giorno è immerso in una nebbia sottile, un velo lieve e romantico, come quello di una sposa di altri tempi, che fa pensare di vivere in una favola.
Lungo il cammino mi fermo spesso a osservare il sottobosco dove, fra le radici degli alti fusti, si fanno spazio i cespugli di rododendro, carichi di boccioli pronti ad aprirsi.
Un ricordo della mia infanzia è risvegliato dalle splendide felci, le cui foglie, di un verde brillante, sembrano aprirsi in un gesto di accoglienza, come le mani della piccola Madonna che mia nonna teneva sul comò nella sua stanza.
Il ricco sottobosco dà il benvenuto al nuovo giorno con lacrime di felicità donategli dalla rugiada mattutina. Un fruscio fra le foglie mi fa aguzzare la vista in cerca di un folletto: la presenza di un fungo rosso a pois bianchi, splendido per quanto assassino, amplifica l'effetto fiaba e, quando scopro il responsabile del movimento, un piccolo volatile in cerca di cibo, lo osservo incantata e gli parlo con voce lieve, aspettandomi che risponda.
E' la magia di questi luoghi, non mi stancherei mai di passeggiare quassù perdendomi nei miei pensieri. L'incanto di quest'atmosfera è un insieme di sensazioni non solo visive: il profumo intenso che le narici cercano di decifrare, la resina dei pini e l'umidità della terra, la fresca brezza mattutina che ti accarezza il viso, l'improvviso calore che ti coglie quando, mentre passi in una radura, un lieve raggio di sole ti colpisce.
La bellezza di camminare, senza aver fretta di arrivare alla meta, fa assaporare ogni passo, ogni centimetro di terreno, ogni immagine che ti circonda.
La fervida immaginazione mi porta alle leggende legate a questi luoghi, tante volte narrate nelle fredde serate passate davanti al fuoco scoppiettante nel camino. L'Anguana del laghetto, ninfa dall'aspetto seducente e dai lunghi capelli rossi che, per via del suo caratteraccio, grazie ad una maledizione manda in rovina la splendida storia d'amore con l'amato pastore. Il romantico Giardino delle Rose di Re Laurino, del quale oggi possiamo ammirare la rosea bellezza solo all'alba e al tramonto. L'affascinante storia del grande orso che terrorizzava gli abitanti dei monti, sino a che, un giorno, un coraggioso Vescovo riuscì ad addomesticarlo.
Trovarmi fra questi monti fa riemergere tanti ricordi mentre proseguo il cammino verso l'alta vallata. Il sentiero alterna tratti ripidi ad altri pianeggianti e questo mi permette di recuperare la fatica senza troppo affanno.
Affronto l'ultimo tratto, nella penombra della vegetazione, con maggiore vigore: so cosa mi attende oltre il margine del bosco e sempre, quando arrivo qua, l'istinto di raggiungere l'ambita meta mi fa accelerare il passo.
Oggi però mi ravvedo subito e, dopo un centinaio di metri, torno a un ritmo normale. Ho tutto il tempo che voglio a mia disposizione, non serve correre rischi inutili.
In uno spazio che pare infinito, passo dopo passo, respiro dopo respiro, lascio alle spalle il bosco incantato e mi trovo davanti alla verde vallata.
Non c'è volta che, giunta qui, non mi sia fermata di colpo ad ammirarne l'immensa bellezza del luogo, con gli occhi spalancati e il volto sorridente.

T≈

Il mio sguardo percorre in lungo e in largo l'intero paesaggio: il serpeggiante torrente che attraversa la vallata, le rocce bianche che la costellano e i numerosi cespugli di pino mugo che vi crescono accanto, quasi a protezione delle preziose stelle cadute dalla grande madre, la montagna.
Alta e possente svetta sopra la valle, tanto maestosa da sembrare vicina, ingannevole distanza ben conosciuta da chi l'ha percorsa.
Regina di questi luoghi, meta ambita in ogni tempo, onorata dagli amanti, violata dagli irriconoscenti, sarà sempre sua l'ultima parola.
Lo spazio che vorrà concedere all'uomo rispettoso della sua supremazia potrà essere infinito.
Finito, certamente, lo sarà per chi, senza remore e con l'inganno, trasgredisce le sue regole.
Riprendo la mia passeggiata e raggiungo il torrente, al centro della vallata.
Il sole ha iniziato a riscaldare le pietre, gelide per la nottata appena trascorsa quassù. Ne cerco una comoda su cui sedermi a contemplare il paesaggio.
Una parte dei prati alla mia sinistra è ancora avvolta dall'ombra della montagna che, tuttavia, velocemente si sta ritirando. Osservandola si coglie la fretta che ha il sole di riscaldare l'amata terra: appena l'ombra arretra nuvolette di vapore si alzano dal terreno e i fili d'erba, sino a poco prima addormentati avvolti nel freddo lenzuolo della brina notturna, rinvigoriscono dopo la sauna e si apprestano ad affrontare una nuova giornata serena.
L'acqua del ruscello è gelida, anche nelle stagioni più calde, ma talmente limpida che è difficile resistere alla tentazione di toccarla. Solo immergendovi le mani tutto il corpo è attraversato da brividi, che in altre situazioni sarebbero fastidiosi ma non qui, non oggi.
La gioia sprigionata dalla purezza di queste acque riscalda il cuore. Sorrido guardando le mie dita arrossate dal gelo, le sento più vive che mai grazie alla sensazione di minuscoli spilli che le trafiggono.
Ho sempre amato il suono dell'acqua, le onde del mare, la pioggia sui tetti, il fragore di una cascata.
In questi luoghi, di apparente silenzio, ci si rende conto di quanto può essere rumoroso un ruscello.
Se ci si ferma ad ascoltarlo con attenzione, si scopre ben presto che la sua non è una tranquilla melodia, piuttosto un vociare incessante che sovrasta tutti gli altri suoni. Come un gruppo di comari che si trovano al mercato in una calda mattina d'estate: saluti, due chiacchiere, come va, cosa si compra. In un attimo il loro chiacchierio diviene il centro di tutto. Così, come per il ruscello, chi le ferma più!
Distogliendo l'attenzione si colgono altri mille suoni, il ronzio degli insetti, il richiamo degli uccelli, il fruscio delle foglie mosse dalla lieve brezza.
Oggi però voglio continuare a farmi cullare dal rumore dell'acqua, la stessa sensazione che mi ha accompagnato lungo tutto il tragitto sino a qui.
Il movimento lento dei passi e lo sciacquio delle acque sono la miglior culla per chi, come me, non ha ancora posato piede su questa meravigliosa terra.
Così cullata, nel ventre di mia madre, sono stata quassù tante volte. Penso che questa sia l'ultima, per ora, dicono che fra qualche settimana nascerò. Voglio assaporare ogni attimo, fissarlo nelle mie cellule per poterlo rivivere tutte le volte che vorrò, sino alla prossima passeggiata che faremo quassù, insieme.
So che non passerà molto tempo, entrambe non vedremo l'ora di tornare in questi luoghi, io, in particolare, per vedere con i miei occhi ciò che sino a oggi ho visto attraverso i suoi.
Ancora qualche momento di riposo, un'immaginaria chiacchierata fra noi due, poi riprenderemo il sentiero verso casa.
Giornate splendide come questa, con un cielo terso e una temperatura piacevole, sono regali speciali che bisogna vivere appieno e saper apprezzare con tanta gratitudine.

T≈